

Leggiamo il Vangelo Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé».

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Parola del Signore.

L'ultimo giorno della festa dei tabernacoli, Gesù aveva proclamato: "Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Ma è possibile non seguirlo, e continuare a camminare "nelle tenebre". La guarigione di un cieco evidenzia e drammatizza simbolicamente questa proclamazione.

Gesù incontra un uomo cieco dalla nascita. Là dove i discepoli vedono il castigo per qualche colpa, Gesù non avalla la relazione di causa-effetto tra peccato e malattia, vede invece l'occasione per manifestare la forza creatrice e liberatrice di Dio. Come fece Dio nella prima creazione, Gesù usa del fango, per dare la possibilità di una nuova esistenza a quell'uomo che non aveva mai visto la luce, e non poteva immaginare che esistesse un mondo senza tenebre: "Fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco". Lo manda poi a lavarsi "nella piscina di Siloe", che significa "inviato". È Gesù l'inviato del Padre, l'uomo vero, che può rivelare al popolo oppresso la possibilità di un'umanità nuova, libera e giusta.

Il cieco, riacquistando la vista, raggiunge la sua integrità umana e ritorna cambiato in modo tale che anche i vicini dubitano della sua identità: "I vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui". "No", rispondevano altri, "ma è uno che gli assomiglia". L'incontro con Gesù lo ha trasformato.

È accaduto un fatto così rilevante, che si ritiene opportuno portare colui, che era stato cieco, davanti alle autorità religiose; queste si dividono sull'interpretazione del fatto. Alcuni hanno come criterio di giudizio la Legge, che è stata trasgredita, perché la guarigione è stata compiuta di sabato, giorno del riposo assoluto. Quindi, il trasgressore della Legge deve aver agito non in nome di Dio, ma per la potenza del Maligno: "Alcuni farisei dissero: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri, invece, non accettano questa spiegazione: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?".

Ma tutti si uniscono di nuovo quando il cieco riconosce Gesù come profeta che viene da Dio. Non possono accettare che chi ha incontrato Gesù possa aprire gli occhi, vedere e giudicare autonomamente, sentirsi adulto e libero, senza paura e non sottomesso al loro potere: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". La conclusione è inevitabile: "E lo cacciarono fuori".

A quest'uomo che è stato cacciato viene offerta una nuova accoglienza: "Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Ora che può vedere, il cieco può riconoscere Gesù, l'uomo autentico: "Lo hai visto: è colui che parla con te", gli dice Gesù; allora colui che è stato guarito gli dichiara la sua fede e gli dà la sua adesione: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

All'uomo che era stato cieco si apre un cammino di vita, alla sequela di Gesù: "Chi mi segue avrà la luce della vita"; e coloro che pretendevano di vedere ed essere guide del popolo, ma in realtà erano preoccupati solo per il loro potere, continueranno una vita di ciechi, camminando "nelle tenebre".